

UN TESORO IN VASI DI CRETA

L'AUDACIA DI DIO CHE SI AFFIDA ALLA NOSTRA DEBOLEZZA

Proprio nell'anno dedicato al Sacerdozio, sono emersi gravissimi peccati commessi da alcuni ministri di Dio, presi a pretesto dagli organi d'informazione per un efferato ed ingiustificato attacco al Santo Padre e alla Chiesa intera. "Se l'Anno Sacerdotale avesse dovuto essere una glorificazione della nostra personale prestazione umana - ha concluso questo evento il Papa - sarebbe stato distrutto da queste vicende. Ma si trattava proprio del contrario: il diventare grati per il dono di Dio, dono che si nasconde «in vasi di creta» e che sempre di nuovo, attraverso tutta la debolezza umana, rende concreto in questo mondo il suo amore".

Si è da poco concluso l'Anno Sacerdotale, grande occasione per risorprendere e comprendere in maniera rinnovata la bellezza del sacerdozio. Afferma così il Papa nell'omelia della Santa Messa conclusiva dell'11 giugno: "Volevamo risvegliare la gioia che Dio ci sia così vicino, e la gratitudine per il fatto che Egli si affidi alla nostra debolezza; che Egli ci conduca e ci sostenga giorno per giorno". E la debolezza dell'uomo è così reale che può arrivare a macchiarlo dei crimini più meschini. Proprio in questo anno sono venuti alla luce gravi casi di abusi sessuali su minori, compiuti da sacerdoti della nostra Chiesa, che hanno in poco tempo gettato fango e screditato l'operato della Chiesa intera. Continua così il Papa nell'omelia: "Era da aspettarsi che al «nemico» questo nuovo brillare del sacerdozio non sarebbe piaciuto; egli avrebbe preferito vederlo scomparire, perché in fin dei conti Dio fosse spinto fuori dal mondo. E così è successo che, proprio in questo anno di gioia per il sacramento del sacerdozio, siano venuti alla luce i peccati di sacerdoti - soprattutto l'abuso nei confronti dei piccoli, nel quale il sacerdozio come compito della premura di Dio a vantaggio dell'uomo viene volto nel suo contrario".

Questi tremendi e tragici fatti sono realmente accaduti. Non lo si può e non lo si vuole negare. Una ferita inflitta ad una Chiesa già martoriata nel mondo da persecuzioni di cui i media difficilmente parlano ma più che mai reali: secondo il Rapporto 2009 sulla libertà religiosa infatti il 75-80% delle persecuzioni religiose in tutto il mondo riguarda cristiani. Ma ora questa ferita è più profonda, perché inflitta alla Chiesa dal suo stesso interno.

Tali accadimenti ci riportano immediatamente al cuore di quella Via Crucis del 2005 al Colosseo, le cui meditazioni erano state affidate all'allora cardinal Ratzinger. Proprio nella nona stazione

avevamo ascoltato: "Che cosa può dirci la terza caduta di Gesù sotto il peso della croce? Forse ci fa pensare alla caduta dell'uomo in generale, all'allontanamento di molti da Cristo, alla deriva verso un secolarismo senza Dio. Ma non dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa? A quante volte si abusa del santo sacramento della sua presenza, in quale vuoto e cattiveria del cuore spesso egli entra! Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza neanche renderci conto di lui! Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui!".

Per quest'ultima ferita inferta, seppur causata dall'infedeltà di pochi, tutta la Chiesa soffre e rimane colpita, coinvolta e addolorata. Sì, perché Cristo l'ha costituita come un unico corpo. Siamo membra gli uni degli altri, responsabili gli uni degli altri. E se il maligno se la ride e spera che da questa caduta non ci rialzeremo, noi con più forza guardiamo a Cristo nella Via Crucis, che attraverso la croce abbraccia e redime tutti i peccati del mondo. Gesù muore martoriato, il suo corpo è trasfigurato dalle percosse. E quel che è peggio muore innocente; innocente e solo. Ma accade l'impossibile: Colui che fa apparentemente la fine di un fallito risorge, sconfiggendo così la morte. Cristo ci salva e continua a salvarci in ogni adesso della storia permanendo presente nella Sua Chiesa. Ed è per questo che la Chiesa è quanto abbiamo di più caro. Ed è per questo che non possiamo tacere di fronte a tutte le menzogne che in questi mesi sono state costruite dai giornalisti cavalcando l'onda dello scandalo della pedofilia, a partire dalle infamanti accuse rivolte a mons. Georg Ratzinger, fratello del Pontefice, sbattute a marzo

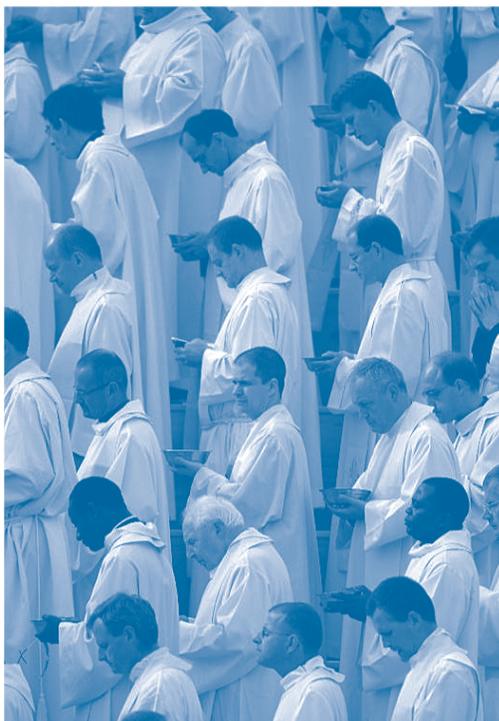
in prima pagina e rivelatesi poi totalmente infondate, fino a quelle che hanno coinvolto il Papa stesso che addirittura sarebbe stato denunciato dall'avvocato di una delle vittime! Si è pure arrivati ad offenderlo con scritte oscene nella sua casa natale e copertine blasfeme mai ritirate dalla stampa. La Chiesa tutta è stata accusata ed incolpata di non aver preso provvedimenti subito dopo le denunce ed essere stata troppo indulgente con i sacerdoti incriminati o, in alcuni casi, di averli addirittura coperti. E giù titoloni, dibattiti, polemiche e grande confusione. Non possiamo tacere di fronte a chi sta sfruttando la situazione, seppur tremenda e deplorabile, per definire la Chiesa unicamente dentro questi fatti o per far permanere la percezione di ambiguità e omertà delle autorità ecclesiastiche rispetto ad eventi così gravi.

Perché interessa solo la notizia dei preti pedofili e ci si dimentica dei tanti religiosi che muoiono e danno la vita per la fede ogni giorno? Perché nessuno parla dei 193 operatori pastorali uccisi negli anni 2001-2008? O dei 30 sacerdoti uccisi solo nel 2009 per testimoniare e annunciare il Vangelo in terre di missione? E perché si spendono solo pochissime parole per tutti quei martiri cristiani dei tempi moderni che vengono perseguitati, spellati vivi e uccisi anche in croce ogni giorno pur di non rinnegare la propria fede in Cristo risorto? O per i tantissimi missionari, laici e religiosi, che dall'India all'Africa danno la vita perché gli uomini che incontrano conoscano Cristo? Perché nessuno chiede perdono alla Chiesa per la strage degli innocenti cristiani?

Solo la Chiesa chiede perdono! Anche dentro la polemica più aspra, non si può non riconoscere che solo la Chiesa porta avanti la testimonianza dell'amore e del perdono, anche quando le vengono inferti tremendi colpi.

E di questo la prima testimonianza ce la dà

proprio il Santo Padre, che non ha mai risposto direttamente alle accuse o tentato di discolarsi o di salvare in qualche modo la faccia alla Chiesa. Lo scorso 19 marzo ha indirizzato una Lettera Pastorale ai cattolici d'Irlanda, dove ad oggi sono tre i vescovi dimessisi a causa dello scandalo denunciato da due rapporti governativi. Una Lettera piena di umiltà in cui esprime lo sgomento per gli abusi sessuali commessi e per il modo in cui essi furono affrontati dai vescovi irlandesi e dai superiori religiosi. Rivolgendosi poi direttamente alle vittime di abuso e alle loro famiglie, esprime apertamente il rimorso e la vergogna. Ma allo stesso tempo è sconvolgente come con umile certezza chieda proprio a loro di non perdere la speranza perché "è nella comunione della Chiesa che incontriamo la persona di Gesù Cristo, egli stesso vittima di ingiustizia e di peccato. (...) Egli comprende la profondità della vostra pena e il persistere del suo effetto nelle vostre vite e nei vostri rapporti con altri, compresi i vostri rapporti con la Chiesa". Rivolgendosi, invece, ai sacerdoti e ai religiosi che hanno abusato dei ragazzi e in questo modo tradito la loro fiducia, scrive con fermezza che dovranno rispondere davanti a Dio onnipotente e ai tribunali debitamente costituiti di quanto accaduto. "Vi esorto ad esaminare la vostra coscienza, ad assumervi la responsabilità dei peccati che avete commesso e ad esprimere con umiltà il vostro rincrescimento. Il pentimento sincero apre la porta al perdono di Dio e alla grazia del vero emendamento. Offrendo preghiere e penitenze per coloro che avete offeso, dovete cercare di fare personalmente ammenda per le vostre azioni. Il sacrificio redentore di Cristo ha il potere di perdonare persino il più grave dei peccati e di trarre il bene anche dal più terribile dei mali. Allo stesso tempo, la giustizia di Dio esige che rendiamo conto delle nostre azioni senza nascondere nulla. Riconoscete apertamente la vostra colpa, sottomettetevi alle esigenze della giustizia, ma non disperate della misericordia di Dio". Colpisce particolarmente come il Santo Padre si rivolga all'Irlanda "con la cura che un padre ha per i suoi figli e con l'affetto di un cristiano come voi scandalizzato e ferito per quanto accaduto nella nostra amata Chiesa". Con lo stesso animo paterno, in occasione del viaggio apostolico a Malta, domenica 18 aprile ha desiderato incontrare una piccola rappresentanza di queste vittime dopo la Celebrazione Eucaristica, per condividere con loro la sofferenza e pregare insieme. Dopo questo incontro molti di quegli uomini hanno testimoniato di sentirsi finalmente liberati, trasfigurati e grati.



DIO HA SCELTO COSÌ,
DI SERVIRSI DELL'UOMO
PECCATORE,
DI AFFIDARE
AUDACEMENTE
SE STESSO ALL'UOMO

Il Papa non si è occupato e preoccupato di ricevere solidarietà, veridicità delle notizie e giustizia per i soprusi subiti dai cristiani, ma il suo unico interesse è stato quello di perseguire, anche attraverso l'assunzione della colpa, il pentimento e la richiesta di perdono, che soli possono aprire la strada al ricominciare. Nel Papa vediamo proprio incarnate la carità nel partecipare al dolore delle vittime e l'esortazione ai suoi fratelli nel sacerdozio a venire allo scoperto ed a mettersi a disposizione della giustizia, anche civile. Il Papa semplicemente ed inevitabilmente ama (le vittime, i carnefici... tutti!), vive la carità, afferma la verità e persegue la giustizia. Ciò che caratterizza il cristiano è sempre un affermare e mai un puntare il dito o puntualizzare. Affermare e fare luce perché possa emergere la verità. Nell'omelia a conclusione dell'Anno Sacerdotale così afferma: "... intendiamo promettere di voler fare tutto il possibile affinché un tale abuso non possa succedere mai più; promettere che nell'ammissione al ministero sacerdotale e nella formazione durante il cammino di preparazione

ad esso faremo tutto ciò che possiamo per vagliare l'autenticità della vocazione e che vogliamo ancora di più accompagnare i sacerdoti nel loro cammino, affinché il Signore li protegga e li custodisca in situazioni penose e nei pericoli della vita. Se l'Anno Sacerdotale avesse dovuto essere una glorificazione della nostra personale prestazione umana, sarebbe stato distrutto da queste vicende. Ma si trattava per noi proprio del contrario: il diventare grati per il dono di Dio, dono che si nasconde «in vasi di creta» e che sempre di nuovo, attraverso tutta la debolezza umana, rende concreto in questo mondo il suo amore". E ancora nel recente viaggio apostolico a Cipro nell'omelia del 5 giugno: "Non stanchiamoci mai di meravigliarci di fronte alla grazia straordinaria che ci è stata data, non cessiamo mai di riconoscere la nostra indegnità, ma allo stesso tempo sforziamoci sempre di diventare meno indegni della nostra nobile chiamata, in modo da non indebolire mediante i nostri errori e le nostre cadute la credibilità della nostra testimonianza".

Dio ha scelto così, di servirsi dell'uomo peccatore, di affidare audacemente se stesso all'uomo. Ciò che è accaduto rende ancora più vero il fatto che il sacerdozio è un dono e non un merito. Per questo ogni cristiano è riammesso nella possibilità di ricominciare sempre: perché Dio è innanzitutto Misericordia. È Amore che si dona per noi, noi peccatori. E ciascun uomo mediante l'opera redentrice di Cristo è riammesso al perdono, alla possibilità di salvezza. Certo la colpa di cui si sono macchiati alcuni nostri sacerdoti è terribile e ce lo richiama anche il Vangelo (Mt 18, 6): "Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare". Il peso di questa colpa resterà nelle loro vite più pesante di quel macigno. E sarà inevitabile un cammino di carità, preghiera e penitenza mendicando la redenzione. Come il Papa sta fortemente esortando, la Chiesa tutta ha profondo bisogno di ri-imparare la penitenza, di accettare la purificazione, di fare esperienza del perdono, senza tralasciare la necessità della giustizia, perché il perdono non la sostituisce. Ma lasciamo a Dio fare Dio, non preoccupiamoci del Suo giudizio e soprattutto non scandalizziamoci del Suo perdono. Preoccupiamoci, invece, di prendere seriamente parte e con giudizio a questo momento di dolore che ci tocca e ci riguarda direttamente, essendo anche noi figli della Santa Chiesa. Più che mai ora dobbiamo sentire la responsabilità di essere membra del Corpo mistico di Cristo, lasciando risplendere in noi il Volto bello della Santa Chiesa.